

# LETTURA PSICOLOGICA DEL CANTO DELLA PERLA

(ottobre 2007, quattro incontri)

*L'Inno – o Canto – della Perla* è una composizione gnostica compresa negli atti apocrifi dell'apostolo Giuda Tommaso<sup>1</sup>, pervenutaci in una versione siriana ed una greca, di cui la prima è verosimilmente l'originale. Una rassegna ampia e documentata delle varie controversie ermeneutiche di cui è stato oggetto il testo è presente nell'opera di Paul-Hubert Poirier, *L'Hymne de la Perle des Actes de Thomas* (1981), cui si rimanda per approfondimenti.

La lettura e il commento di questo testo trae origine dal desiderio di conoscere il pensiero gnostico e di poterlo rileggere in chiave psicologica. Difficile tracciare un breve riassunto senza togliere un po' di incanto all'opera. Il testo, dietro cui si cela il dramma dell'intera esistenza umana, narra la storia di un giovane principe che viene inviato dall'oriente, sua patria, in Egitto per recuperare l'unica perla che giace negli inferi custodita da un serpente. Giunto in Egitto, per non essere riconosciuto come straniero, il giovane indossa le vesti locali e assume le usanze del posto, dimenticando il compito che gli è stato assegnato. I genitori, venuti a sapere di ciò, gli inviano una lettera con il sigillo reale, rammentandogli le sue origini e ricordandogli della perla. Il giovane, ridestatosi, porta quindi a termine la sua missione e intraprende il cammino di ritorno, giungendo infine alla sua dimora dove, riavvolto nella veste splendente, si appresta con il padre a raggiungere la corte del re dei re.

Nell'interpretazione gnostica<sup>2</sup> il giovane principe è lo spirito individuale che dalla sua patria celeste viene inviato sulla terra per recuperare una parte della sua anima che, corrotta dalla materia, giace negli inferi. Qui, a fronte dei piaceri e delle seduzioni della vita che lo distolgono dal suo compito, inducendolo in uno stato di torpore e oblio, vi è all'opposto l'intervento di figure dotate di maggiore consapevolezza, i genitori, che per il tramite della lettera rievocano nel figlio antiche conoscenze relative alla sua origine celeste. In questo passaggio sta il fulcro di tutta la gnosi: la presa di coscienza, o meglio il riconoscimento, di chi si è e del proprio compito<sup>3</sup>. Solo a partire da tale consapevolezza il giovane può intraprendere la conquista della perla e quindi la riunificazione della sua persona, che è preludio della salvezza celeste<sup>4</sup>.

Pur non essendosi occupato direttamente del Canto della Perla, Jung riservò un'attenzione particolare allo gnosticismo<sup>5</sup> e non mancò di trattare il simbolo della perla facendo convergere contributi

---

<sup>1</sup> Acta Thomae 108-113.

<sup>2</sup> L'interpretazione gnostica si basa su una simbologia che vede nella casa del padre in oriente la dimora celeste, nella terra d'Egitto il mondo materiale e nei due viaggi la caduta e la risalita dell'anima (incarnazione e morte). Cfr. Jonas, *Lo gnosticismo*, SEI, 1995.

<sup>3</sup> Nella dottrina gnostica questa conoscenza è l'apice dell'esperienza religiosa e la conquista della perla la conseguenza naturale di questa rivelazione. Ciò spiega anche il fatto che nel testo le imprese per la conquista della perla sono solo accennate se non addirittura omesse.

<sup>4</sup> Questa visione, che rispecchia una prospettiva religiosa e cosmica molto cara non solo alla gnosi ma a molta mitologia ellenistica, si distingue da quella di altri trattati gnostici per la presenza della perla che libera la vita dell'uomo dalla connotazione di punizione e di carcere dell'anima. La missione assegnata al principe infatti sembra rivalutare i possibili esiti positivi dell'esistenza prospettando per l'uomo incarnato il compito del ritrovamento del suo Sé.

<sup>5</sup> Jung rimanda spesso al pensiero gnostico ma il testo senz'altro più significativo in proposito è *"I sette sermoni dei morti"* (pubblicato in italiano in *Ricordi sogni e riflessioni*, BUR, Milano, 1992) in cui l'autore tratta alcuni temi cari alla gnosi, con lo pseudonimo di Basilide.



provenienti da varie tradizioni culturali-religiose<sup>6</sup>. Ricollegandosi ad un motivo ricorrente dell'arte cinese classica, il drago con una perla dorata davanti a sé, Jung ritiene che quest'ultima simboleggi «l'unicità dell'individuo imperituro che esiste sempre», «quella cosa minuscola, quell'individuo unico, quel piccolo sé, che è piccolo come la punta di un ago eppure, proprio perché è così piccolo, è anche più grande del grande»<sup>7</sup>. Applicando questa concezione al mito gnostico si ha che la riconquista della perla corrisponde, in una prospettiva Jungiana, al processo di individuazione.

Tenendo presente i contributi provenienti dalla tradizione gnostica e da Jung, si è quindi cercato di rileggere il testo a partire da alcune riflessioni emerse durante gli incontri.

La condizione umana è spesso vissuta come una specie di torpore o sonno nel quale compiamo azioni senza esserne realmente consapevoli, nel quale abbiamo la sensazione di esprimere un comportamento non nostro ma conforme alle richieste sociali; persino i nostri pensieri e la nostra identità ci appaiono come qualcosa di sovrapposto o di indotto dall'esterno. Eppure non sempre abbiamo gli strumenti per uscire da questo stato di immobilità. Allora può accadere che un evento esterno apparentemente casuale, o uno slancio interiore, o ancora una persona amata che vede la nostra difficoltà, intervengano in nostro aiuto ricordandoci che abbiamo un compito: riscoprire quella parte della nostra anima andata perduta. Questa ricomposizione delle parti di sé è il viaggio alla scoperta dell'inconscio. Non è un caso che la perla si trovi sul fondo degli abissi, in una sorta di regno infernale<sup>8</sup>, custodita da un serpente malvagio poiché allude al lungo e faticoso passaggio che l'uomo compie attraverso i propri abissi e i propri inferi.

Nel testo le imprese per la conquista della perla sono solo accennate; questo aspetto apparentemente singolare è spiegabile alla luce della concezione gnostica secondo cui l'apice dell'esperienza religiosa è il momento della rivelazione (gnosi), che nel testo corrisponde al risveglio del giovane sollecitato dalla lettera; tutte le azioni che seguono e che riguardano la conquista della perla, essendo considerate il frutto di questa grazia, risultano naturali, e non richiedono di essere approfondite.

Tuttavia nella nostra esperienza, il primo riconoscimento di una parte di sé prima ignota, pur essendo sorgente di elevate capacità trasformative, non è sufficiente in sé; è necessaria una pratica costante e assidua di consapevolezza per contrastare le istanze regressive<sup>10</sup> sempre presenti nell'inconscio. È proprio in questa fase del percorso allora che occorre aprire una porta, iniziare un nuovo capitolo, che si soffermi sulle lunghe e faticose imprese dell'uomo alla riconquista di Sé e della sua ombra. E, in assenza di altre guide, è in questo lungo e progressivo cammino che la psicanalisi può fornire un imprescindibile punto di riferimento.

---

<sup>6</sup> Si guardi in proposito Jung, *Visioni, Appunti del seminario tenuto negli anni 1930-1934*, Edizioni Ma. Gi., 2004, Vol. I, pp. 391-392 da cui sono stati estratti i passi riportati in seguito.

<sup>7</sup> Jung paragona poi la perla all'eroe che, ingoiato dal drago, lo distrugge dall'interno e ricompare. Ibidem, p. 393.

<sup>8</sup> Il greco *ἐν τῷ ἄδῃ* significa letteralmente *là ma già* a partire da Eschilo è usato come eufemismo per l'Ade. Jonas preferisce tradurre con *in mezzo al mare*, facendo comunque riferimento ad un luogo sito in profondità difficilmente penetrabili e accessibili. L'acqua è poi frequentemente usata come simbolo dell'inconscio.

<sup>9</sup> Una prima formulazione di un impulso regressivo inconscio è stata data da Freud (1914) nell'articolo, "*Ricordare, ripetere, rielaborare*" OSF 7, a partire dalla constatazione della presenza di una tendenza nei pazienti a ripristinare lo stato psichico precedente il cambiamento. Tale pulsione conservativa, poi designata pulsione di morte (*Al di là del principio di piacere*, 1920), è responsabile di quei fenomeni psicopatologici ripetitivi che Freud designa come *coazione a ripetere*.

